

SANTA MARIA ODIGITRIA DEI SICILIANI

Alphonse Doria
Siculiana, 26 ottuviru 2010



In questi giorni sono stato a Roma, con la mia “trinacria” all’occhiello, in bella vista. Da sempre non ho avuto l’inclinazione né per i simboli né per le etichette, ma il mostrare la “trinacria” lo sento come un dovere, perché siamo così in pochi noi sicilianisti che è necessario evidenziarlo. Così un conoscente mi sparò:

-Sei orgoglioso della Sicilia e dei Siciliani! Eh?

-Non è una questione di orgoglio. Amo la Sicilia! Amo il Popolo Siciliano! Come quando un uomo ama una donna, aldilà dell’orgoglio. Posso pure dirti che sono orgoglioso della mia sicilianità e del mio sicilianismo!

Risposi così pacatamente, anche se dentro di me riflettevo che vorrei fare di più per la mia Patria. Ecco cosa provoca il nostro atavico simbolo.

Questa mio sicilianismo attivo fa sì che vado cercando ovunque ciò che testimonia l’identità nazionale della Sicilia. Ciò che è storia e cultura del nostro Popolo Siciliano. Perché spesso cercano di inculcarci nella nostra mente, nella nostra eredità culturale, che noi siamo un Popolo senza storia, senza identità. Quasi ci vogliono convincere che noi Siciliani non siamo mai

esistiti. Sono esistiti: Sicani, Siculi, Elimi, Fenici, Greci, Romani, Cartaginesi, Arabi, Spagnoli, Aragonesi, Angioini, Francesi, Svevi, Normanni, Italiani, gente di qualsiasi altra parte del mondo, ma mai indigeni, Siciliani! Qualcuno anzi sostiene che la popolazione indigena, anticamente era composta solo di giganti, rozzi, malvagi e cannibali ciclopi, lestrigoni. Questa leggenda nata un po' dai ritrovamenti dei teschi degli elefanti nani, un po' come personificazione dei nostri promontori, come Monte Erice, oppure l'Etna, soprattutto nati dalla fantasia dei nostri colonizzatori di turno.



Per la precisione il termine “sicano” ha origine dal mesopotamico accadico “sukano” che significa appunto *stabilire, abitare*, nel senso di ‘*coloro che erano stabiliti, gli antichi abitanti*’, “indigeni”, del luogo.

Tu chi sei? Ti senti Siciliano? Lo senti nell’animo? Lo senti nel cuore? Allora c’è già chi incomincia sospettare di te, almeno sospetta ... E “il sospetto è l’anticamera della verità” come disse il gesuitico Pintacuda.

Ancora piangiamo il frutto della campagna razzista Piemontese, suffragata dalla pseudo scienza di Lombroso, alibi per la loro colonizzazione della nostra Patria Sicilia.

Frutto della dura campagna denigratoria a spese del nostro Popolo con mezzi portentosi come cinema, televisione, giornali e altro, tanto da caricarci la croce, a livello internazionale, dell’atroce binomio Sicilia/mafia.

Nonostante ciò, ci siamo! Siamo quei sicilianisti, sparsi in tutto il mondo che non ci rassegniamo, a discapito di tutto e di tutti, orgogliosi di esserlo. Quinti esistiamo. Tanto da farci aiutare

dalla locuzione cartesiana *cogito ergo sum*, e così dire: penso in siciliano, quindi sono un Siciliano, allora esisto!

Risolto il nostro problema esistenziale, scherzandoci su, ma non troppo, abbiamo la necessità di testimoniare concretamente questa nostra esistenza, con fatti e non solo a parole.



A mio avviso una forte testimonianza, prova dei fatti, è la chiesetta a Roma, in Via del Tritone al numero 82, tanto per intenderci, nei pressi della Fontana di Trevi, raggiungibile in metrò direzione Barberini, edificata per la protettrice della Nazione Sicilia: Santa Maria Odigitria dei Siciliani.

Il professore Santi Correnti, forse il più importante storico contemporaneo della storia siciliana, ad appoggiare la sua tesi di storia della Sicilia come storia del Popolo Siciliano nel suo libro, per l'appunto, *STORIA DI SICILIA come STORIA DEL POPOLO SICILIANO* nell'Introduzione al punto 3, nelle pagine 20 e 21 dell'edizione tascabile in mio possesso della Clio stampato nel 1995 per conto del Gruppo editoriale Brancato, scrive:

“E a quanto sopra riferito aggiungiamo, dal punto di vista della storia di Sicilia come storia del popolo siciliano, che a Roma, accanto alle chiese nazionali di San Luigi dei francesi, o di Sant’Agostino dei portoghesi, o della Madonna di Monserrato degli spagnoli, esiste ancora la chiesa “nazionale” dei siciliani, quella di Santa Maria dell’Itria in via del Tritone, fondata nel 1595 della comunità siciliana di Roma, che ancora reca la scritta “Proprietas Siculorum”; e ricordiamo che il

concetto di “regno” è ancora così radicato nella coscienza popolare siciliana, che per indicare un forestiero che non intende il dialetto siciliano si dice che è di “fora regno”; crediamo che possiamo serenamente affermare la legittimità scientifica di una storia di Sicilia come storia del popolo siciliano, senza aver tema che essa possa essere qualificata di “pretesa ridicola”, come qualche illustre bacalare della cultura isolana vorrebbe che fosse. Sulla scia di maestri come Biagio Pace, Francesco De Stefano e Giuseppe Pitrè, noi teniamo quindi fermo il nostro principio già affermato nel 1956 con la prima edizione di questo volume e oggi qui ribadito, che la storia di Sicilia può essere concepita e attuata unicamente come storia del popolo siciliano.”

Quinti è giusto considerare la grande importanza di questa



chiesa per noi Siciliani tutti. Pertanto invito i Siciliani, che si trovano a Roma, di andare a visitarla prima ancora del Colosseo, o della Basilica di San Pietro. I Siciliani cattolici ed ortodossi, per fare una preghiera alla nostra protettrice Santa Maria Odigitria per il futuro della nostra Nazione Sicilia, del nostro Popolo, tutti gli altri Siciliani di qualsiasi credo, o meno, per trovare quel “NOI” che ci fa Popolo, che ci fa Nazione.

Quel “NOI” che il 5 settembre del 1595 sette Siciliani, provenienti tutti da differenti zone della Sicilia, diedero inizio alla Confraternita di Santa Maria dell’Itria.

Si riunirono nella chiesetta di S. Leonardo de Albis nel rione S. Angelo, dove don Paolo Ciccio, era il parroco, insieme a Giuseppe Aragona, Pietro Bongiorno, Giuseppe D’Amato, Andrea

Altieri, Vincenzo Musca e Giuseppe Musolino. Questi magnifici sette Siciliani sentirono la loro sicilianità e per l'appunto nell'atto scrissero quanto segue:

“Nel nome di Dio Padre et di Nostro Signore Gesù Cristo suo figliuolo, e del Spirito Santo, siamo qui congregati per dar principio a quell'opera che la Maestà divina ci ha spirato, di fondare un hospitale sotto la invocazione di Santa Maria d'Itria, di Costantinopoli, special patrona et advocata della nostra Nazione siciliana, per salute delle anime nostre, et per beneficio universale di tutti i siciliani che in questa città di Roma vengono, per voti o per devotioni, o per altri negotij et affari, havendo noi visto con affetto chi per necessità e chi per altre disgrazie capitar male, e per soccorrere a tanto bisogno già uniti e ben disposti a seguitare così necessaria opera” Roma, 5 settembre 1593

Questo testo l'ho trovato nel sito ufficiale della Arciconfraternita www.odigitria.it che vi consiglio di visitarlo per un approfondimento maggiore.



La Confraternita si spostò nella sede attuale grazie alla donazione di due immobili del sacerdote Matteo Catalano, da diversi anni oriundo dalla bellissima Palazzolo Acreide, Siracusa. Queste due

case erano in periferia, tra le vigne e gli orti, anticamente forse erano dei macelli, visto che la zona veniva chiamata per l'appunto “presso li due macelli”. Così nasce l'oratorio e il lato dove si affaccia per tanto tempo prende il nome di Via della Madonna di Costantinopoli, fin quando è stata poi nominata Via Del Tritone. Quinti possiamo tutt'ora leggere il cartiglio in pietra posto nel palazzo accanto alla nostra chiesa “*Proprietas Siculorum*”.

Il XVI secolo per Roma fu intenso e sconvolgente. La città fu saccheggiata nel 1526, per più di un anno, dagli lanzichenecci. Ne segue poi la ricostruzione ed è il periodo dell'arte

rinascimentale, pertanto proprio in questo secolo Roma risplende nella nascita di tante opere d'arte architettoniche e figurative. La Chiesa attua la sua riforma cattolica con il tanto dibattuto Concilio di Trento (1545-1563), nel vano tentativo di rinsaldare le fratture con i protestanti. Il centro del mondo cristiano si prepara per il Giubileo del 1600. Tutti questi eventi storici fanno sì che la Chiesa è propensa alla nascita delle Confraternite nazionali.

In questo clima viene bene accolta la nascita della *Confraternita Santa Maria d'Itria*, tanto che Papa Clemente VIII nella ricorrenza delle festività di Sant'Agata, appunto il 5 febbraio 1594, con il Breve Apostolico "*Pastoris Aeterni*", loda l'iniziativa dei "*pii Christi fideles siculi in urbe existentes*" così canonizza la Confraternita concedendo l'onore del Cardinale Primicerio. Il cardinale Simone Tagliavia dei Duchi di Terranova, di Mazara il 12 aprile dello stesso anno iniziò l'attività, così fu il primo primicerio.

Il 15 agosto del 1596 con una cerimonia solenne la chiesa fu aperta al culto.

Interessante è l'Indulgenza Plenaria concessa da Papa Urbano VIII nel 1632: "*Alla Chiesa dell'Archiconfraternità della Madonna de Costantinopoli della nazione Siciliana di Roma, & in essa l'Altare di S.Rosalia Vergine Palermitana, per la Festa di detta Santa alli 4 di Settembre.*"

Il 17 agosto del 1651 il Capitolo Vaticano con un prezioso diadema d'oro incorona l'icona della Santa Maria Vergine Odigitria.

Papa Paolo V Borghese, con la bolla *Pias Christi fidelium*, concedendo alla Confraternita, il privilegio che ogni anno nella ricorrenza della festa della Santa Maria Odigitria, può ottenere la

liberazione di un condannato, anche dalla pena di morte. La festa della nostra Santa Protettrice a Roma si celebra da sempre ogni martedì seguente la Pentecoste.

La Confraternita non è immune degli eventi della storia pertanto in questi secoli trascorsi subisce degli alti e bassi, ma la fede alla nostra Madre Santa Maria Odigitria, la volontà ferrea e la negazione della rassegnazione dei tanti Siciliani, l'hanno fatta risorgere sempre con più splendore.

Per abbreviare, nel 1970 viene nominato primum Monsignore Antonio Maria Travia, arcivescovo di Termini Imerese ed Elemosiniere di Sua Santità, ufficio che rinuncia poi il 23 dicembre del 1989, muore il 5 febbraio del 2006. Il suo operato fa sì che l'Arciconfraternita riacquista nuova linfa, così la chiesa negli anni a seguire viene restaurata.

Paolo VI eleva il tempio a Diaconia Cardinalizia con la bolla "Romana Templi" del 12 gennaio 1974. Il primo a prendere il titolo cardinalizio è l'Arcivescovo di Palermo Salvatore Pappalardo, ufficialmente il 13 dicembre 1974, il quale consacra l'altare dove viene posta la nuova icona di Santa Maria Odigitria donata dal Patriarca Dimitros I.

L'icona precedente, era una copia della famosissima venerata a Costantinopoli che la tradizione ortodossa vuole che sia stata realizzata dall'Evangelista Luca. Pertanto non è un'opera d'arte religiosa ma teologica, una reliquia, uno strumento di fede. La storia vuole che l'icona originale di Costantinopoli sia stata distrutta nel 1453 finita in mano ai turchi, che la spogliarono dal suo prezioso arredo di rivestimento e poi fu trascinata per le strade, calpestandola ed infine distruggendola.

Il termine *Odigitria*, abbreviato spesso con *Itria*, proviene dal greco *Hodeghetria*, questo appellativo è composto dalla radice *hodos* che significa *cammino* e dal verbo *hegheisthai* che si traduce *guidare*. L'icona che è situata sull'altare della chiesa raffigura la Madre Santa che indica la via a nostro Signore

Bambino. La mia preghiera è che quella via sia percepita da tutti noi Siciliani come rettitudine e soluzione alla nostra sofferenza di Nazione senza sovranità, di Popolo senza autodeterminazione, per un futuro dove i nostri figli possono divenire protagonisti del loro destino.

Nel 1988 la Sicilcassa fa dono di quattro pale d'altare, oggi esposte, realizzate da quattro grandi artisti Siciliani.

In una vi sono raffigurati *I tre papi Siciliani Leone II, Agatone e Metodio*, opera del grande artista Giuseppe Migneco, nato a Messina il 9 Febbraio del 1908. Poi le altre tre pale sono dedicate alle Santuzze Siciliane: *Santa Lucia*, realizzata da Salvatore Fiume, artista polivalente nato a Comiso il 23 ottobre 1915 e morto a Milano il 13 giugno 1997, anche apprezzato scultore, architetto, scrittore e scenografo; *Sant'Agata* è stata creata da Sebastiano Milluzzo, nasce a Catania il 12 luglio 1915, artista polivalente ma soprattutto da una sicilianità spiccata che rivive in ogni sua occasione artistica; *Santa Rosalia* di Mario Bardi, scrisse di lui Leonardo Sciascia: “*Non c'è niente nelle sue immagini che la Sicilia non possa spiegare*”, nato a Palermo nel 1922 muore a Milano nel 1998. Nella volta dell'oratorio vi è un'altra *Santa Rosalia* realizzata da Gaetano Sottino, pittore palermitano del XVIII secolo.

Arciconfraternita di Santa Maria Odigitria dei Siciliani è in piena attività e vitalità culturale con pubblicazioni, convegni e iniziative varie, tra le quali il “Centro per lo Studio della Storia e della Cultura di Sicilia”, istituito presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia “San Giovanni Evangelista”, in Palermo.

Il culto di Santa Maria d'Itria in Sicilia alcuni storici la pongono nel VIII secolo, quando un'armata di soldati Siciliani dell'esercito imperiale tornati da una grande battaglia contro i

Saraceni in difesa di Costantinopoli, portarono con fede la copia della Santa Icona, subito si diffuse per tutta la Sicilia con il nome di Santa Maria d'Itria (Idria) e d'allora fu proclamata patrona della Nazione Siciliana e del Popolo Siciliano.

Da una interessante pubblicazione su "Gazzettino" di Giarre Anno XXVII n°19 del 2 giugno 2007 dal titolo "La Vergine Odiigitria" scritto a due mani da Salvo & Giuseppe Musumeci leggiamo:

"Durante il Separatismo, l'on. Ing. Giuseppe Caltabiano, noto esponente del Mis, chiede al Rev. Don Ambrogio Gullo (Domenicano) di scrivere una preghiera alla SS.Vergine Odigitria, venerata in Acireale e titolare della "Chiesa Nazionale dei Siciliani" in Roma. La preghiera molto toccante focalizzava il momento di grande tensione emotiva ed ideale, vissuto, in quel periodo, dalla stragrande maggioranza dei siciliani. Sua Ecc. Rev.ma Mons. Salvatore Russo, Vescovo di Acireale, concesse l'imprimatur il 30 luglio 1944, e così, la Vergine Odigitria divenne patrona anche degli indipendentisti."

Preghiera

*O Vergine Santa,
che volgi lo sguardo sulle guerre e dai la pace,
che stendi la mano e sollevi chi cade,
che appari e disperdi le ombre,
proteggi la Sicilia.
Madre di Dio sii nostra.
Sii con noi, o Maria,
in quest'ora di universale distruzione,
sangue che trabocca e straripa,
di dissoluzione che travolge.
Resta con noi,
nella terra che ami,
che è tua;
che Ti salutò
e T'invocò Regina nelle lotte,
dure e cruento,
per la fede e la Patria.
Benedici la Sicilia,
quest'isola ferace,*

*madre di Santi, di martiri, di pontefici, di vergini, di eroi.
Abbiamo bisogno di Te,
oggi, più che mai.
Nello smarrimento che scombuia le menti,
nel disordine che travaglia le genti,
nello scompiglio che imperversa sul mondo
reggi il nostro Popolo:
sii nostra stella.
Ravviva la fede,
infondi in noi energie di resistenza,
di carità e di giustizia.
Segnaci la via che abbiamo da seguire
e guida la Sicilia nostra
agli alti destini a cui la secolare storia la sospinge,
a cui Dio la chiama.*

Facciamo tesoro di questa preghiera di don Ambrogio Gullo, perché abbiamo bisogno ancora, perché lo smarrimento continua, perché “NOI” abbiamo bisogno nuova energia per resistere ancora all’oblio totale della rassegnazione e solo una luce interiore può indicarci la via da seguire, questa luce è la nostra stella protettrice Santa Maria Odigitria, Madre nostra.

